**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Lunedì 17 agosto. Capitolo Sesto (2Cor. 6, 1-10).**

**Ecco ora il giorno della salvezza.**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14).

- *Il comportamento di Paolo*: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- *La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze* (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazione successive e una perorazione finale.

- *prima argomentazione*: legittimazione e trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

- *seconda argomentazione*: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

- *terza argomentazione*: il ministero della riconciliazione (5,11-6,10)

>>>> Le regioni del vanto per il ministero della riconciliazione (5,11-21)

<<<< Appello alla grazia di Dio attraverso il ministero della riconciliazione (6,1-10)

- *perorazione e fiducia di Paolo nei Corinzi* (6,11-7,16)

*1 Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. 2Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! 3Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; 4ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, 5nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; 6con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, 7con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; 8nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; 9come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; 10come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor. 6,1-10)*

**Esegesi.**

*Va tenuto presente il contesto generale; siamo nella terza argomentazione: gli apostoli sono ministri della Riconciliazione (5,12). Si parte da una citazione scritturistica (v.2) che fa appello alla Riconciliazione (Is.49,8); segue una raccolta di situazioni e di ostacoli nel ministero, a cui corrisponde la testimonianza di un corredo di virtù che accompagnano il ministero e lo rendono credibile. Il tutto ‘condito’ da una efficace amplificazione retorica.*

*v. 2 per i cristiani si è compiuto il momento opportuno per partecipare alla salvezza operata dal Padre attraverso la Croce di Gesù (Grazia di Dio).*

*vv.3-5 Gli evangelizzatori, ambasciatori di Cristo e di Dio (5,20a), devono condurre una vita coerente che non dia adito a scandali. Paolo e i suoi collaboratori si presentano in ogni situazione come servitori di Dio (v.3-4a). Segue un elenco di tre ‘serie’ di avversità (afflizioni, necessità, angoscia // nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti // nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni)*

*vv.6-7. Le virtù necessarie al ministero sono disposte in due serie di quattro: purezza, conoscenza, longanimità, benevolenza; il ministero dello Spirito e non della lettera viene da Dio: con Spirito santo, con amore sincero, con parole di verità, con potenza di Dio.*

*v.7b Una metafora militare conclude questi elenchi: Paolo e suoi collaboratori sono perfettamente equipaggiati per questa lotta con le armi della giustizia salvifica che viene da Dio.*

*vv.8-10. Elenco di polarità contrapposte (nove coppie) che caratterizzano le avversità in cui vengono a trovarsi gli annunciatori del Vangelo. E’ una ripresa molto efficace delle situazioni problematiche citate sopra. (nb…da imparare a memoria).*

**Commento.**

Il brano è molto noto perché nella Liturgia fa da introduzione alla Quaresima (tempo favorevole). Paolo presenta la forza e la trasparenza in tutte le difficoltà incontrate nel ministero come garanzia della sua retta coscienza. Non bobbiamo dimenticare il punto di partenza della lettera (1,12).

La domanda, allora, che possiamo farci per la nostra riflessione è la seguente: oggi quali delle difficoltà elencate provocano di più la purezza e la serietà della nostra fede? Ognuna delle cose ricordate sopra ci può dire qualcosa. Io ne seleziono tre, a mio modo di vedere, prioritarie e urgenti.

1. *‘Come impostori eppure siamo veritieri’.* A questa difficoltà fa da contrappunto ‘con parole di verità’. La religione vista come oppio dei popoli. Questa espressione non è più di moda perché appare grossolana, banale e storicamente falsa; ma resta il sospetto. Questo sospetto grava ancora sui cristiani; il credente è visto come manipolatore e oppressore: in qualche modo bisogna diffidare del cristiano perché manipola le coscienze e le rende poco libere. E’ indubbio che il cristianesimo non appare all’opinione pubblica come un forte e indispensabile baluardo della libertà. Questo sospetto prende anche la forma del dogmatismo contrario alla razionalità. Per molti (a volte persino tra i credenti) la fede, in qualche modo, tiene a freno la razionalità: nulla di più falso. La fede per esistere ha bisogno della ragione e la ragione, se non vuole ‘rovesciarsi’ nel dogmatismo (la storia recente ed anche recentissima insegna), ha bisogno di aprirsi alla conoscenza per via d’amore, cioè alla fede che va oltre la razionalità scientifica che pur raggiunge importanti verità ‘pratiche’; con il metodo della scienza si resta comunque al di qua dell’incontro con la verità intera dell’umano. Ma c’è un’altra forma di sospetto che, a mio parere, è oggi la più diffusa e pericolosa perché influenza pesantemente la vita di molti credenti; essa così può essere descritta: con la fede il credente diventa un uomo di parte e non può pretendere di godere degli stessi ‘diritti’ dei ‘laici’: la razionalità va bene a tutti, la fede è un fatto di coscienza di alcuni (non parla della verità, se mai esprime una sensibilità e una opinione) che difendono legittimi ‘interessi’ ma che, in quanto di parte, non può entrare nel ‘gioco’ normale del vivere civile. Quest’ultimo sospetto è difficile da afferrare ed anche da specificare con chiarezza (cosa che qui non è possibile fare), ma, pur non proclamato in via teorica, è avvertibile soprattutto nella comunicazione pubblica e nella banalità di alcuni ‘assiomi’ accettati come ovvi ma mai dimostrati. Sono tanti ma ne cito solo due: il pubblico identificato con lo Stato (scuola, sanità, cultura, spettacolo, arte…) e la Chiesa identificata con la gerarchia e non con il popolo di Dio per cui i battezzati si autolimitano, in nome di una visione distorta di ‘laicità’, a mettere tra parentesi la forza della verità del Vangelo capace di portare speranza a tutti gli uomini. Qui i problemi sono complessi e tante precisazioni sono necessarie, ma non sono motivi sufficienti per non parlarne.

*2*. *‘Come moribondi e invece viviamo’.*  Da mettere in relazione con la ‘*potenza di Dio’*. Non da oggi molti annunciano la fine del cristianesimo; certamente è evidente la sua irrilevanza sociale e culturale. Per tanti aspetti è vero e Papa Francesco l’ha detto con coraggiosa chiarezza: ‘ … poiché non siamo più nella cristianità non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati’ (Discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2019). Questo è vero e bisogna prenderne atto, ma non per negare la forza del Vangelo che, oggi più che mai, può e deve annunciare la verità dell’uomo che è Gesù di Nazareth, potenza di Dio e Salvatore del mondo. ‘Dati per spacciati’ i cristiani devono scoprire nuove forme di ‘martirio’ vivendo e facendo scoprire il fascino della dimensione spirituale della vita, la forza ‘civile’ del perdono, e la speranza nel cammino della Storia la cui ultima parola, che nulla toglie alla responsabile libertà umana, è sulla bocca di Dio.

3. ‘*Come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto’* da leggere con ‘*l’amore sincero ’.* L’amore che viene da Dio (agape) gratuito, generoso e incondizionato sembra un aspetto irrilevante di fronte alla forza e all’umanità dell’eros (l’amore di possesso). Ciò che è essenziale nella vita non è garantito dall’agape, ma da altro, cioè da un individualismo che prende con disinvoltura e dona con fatica e poco. L’amore sincero (cioè profondamente umano) è la vera ricchezza di chi sembra non avere nulla. I cristiani dovrebbero cercare di annunciare e, almeno un poco, vivere il Vangelo dell’amore che viene da Dio. La trasmissione dell’agape divina nel cuore degli uomini è la grande e insostituibile missione della Chiesa. L’agape divina non distrugge ma umanizza l’eros che è anch’esso creato da Dio. L’unico modo di essere umani è di diventare sovrumani.

Per far questo bisogna accettare di essere poveri e magari anche di essere ridicolizzati, ma da qui viene ancora la fonte inesauribile della speranza per tutte le donne e gli uomini di oggi.